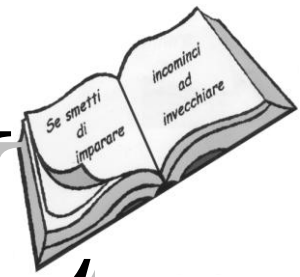


essere

23° ANNO ACCADEMICO 2011-2012

ANNO 14 – FEBBRAIO 2011

UTL



CIRCOLARE N. 3

DELL'UNIVERSITÀ DEL TEMPO LIBERO DI GORGONZOLA

Lettere dei Corsisti

...2012, Anno Bisesto... Anno Funesto???

E infatti ci aspetta un anno pieno di previsioni cupe e grida nefaste, leggi i titoli dei giornali. L'età, per nostra fortuna, ci dovrebbe aver reso abbastanza disincantati da saper prendere con distacco, pur senza banalizzare, le vicende gridate. Per questo abbiamo cercato di iniziare in modo diverso, preparando un numero un po' insolito.

Vi presentiamo i versi di Giovanni Rajberti, poeta dialettale milanese, che celebra così il susseguirsi delle festività dell'anno:

«Gh' è on proverbi in Milan

Che tutt i salmi van a fenì in gloria:

E istess i bon cristian

Fenissen tutt i fest in pacciatoria

El primm de l'ann se comenza

a mangià la carsenza;

se fa onor a Sant Bias col Panatton;

San Giusepp l'è vin dolz cont i tortej;

San Giorg, panera e lacc col mascarpon;

Pasqua la g'ha el cavrett a l'uso ebrej,

e per differenzialla no se scappa

de fa l'insalattina e i oev in ciappa;

gh'è finna el dì di mort

che porta tempia e scisger per confort,

e la sira, per compì l'indigestion,

gh'è el rosari e i marron.

Figurev poeu a Natal

che tra i fest l'è la festa principal;

se sent fina a tri Mess e capirii

che gh'è anca l'oblig de mangià per tri.»

Giovanni Rajberti, nasce a Milano nel 1805, in via Fiori Chiari, poeta e medico milanese è stato un chirurgo, scrittore e poeta italiano. Intraprese gli studi classici e successivamente si laureò in medicina a

Pavia. Iniziò la sua carriera all'ospedale Ca' Granda di Milano, poi divenne primario di Monza ed infine direttore dell'ospedale di Como da cui, per le idee politiche liberali di indipendenza dagli austriaci, espresse nei suoi scritti, venne allontanato. Ritornò a Monza ove morì nel 1861.

Questi versi sono tratti dall'opera "L'arte di convivere spiegata al popolo", pubblicato nel 1850.

Qui di seguito la traduzione Italiana:

«C'è un proverbio a Milano

"Che tutti i salmi vanno in gloria":

E così i buoni cristiani

Finiscono tutte le feste in gran mangiate

A Capodanno si comincia

col mangiare la carsenza;

si onora San Biagio col panettone;

a San Giuseppe è vin dolce con tortelli;

a San Giorgio panna e latte e mascarpone

Pasqua ha il capretto all'uso ebreo,

per differenziarla, non si scappa

dall'insalatina e uova in chiappa;

c'è perfino il dì dei morti

che porta tempia e ceci per conforto,

e la sera, per finir l'indigestione,

c'è il rosario coi marroni.

Poi, figuratevi a Natale

che è la festa principale;

si sentono tre messe e capirete

che bisogna mangiare anche per tre.»

Con questa poesia, vogliamo, introdurre un argomento nuovo: il dialetto. Chi ha scorso il programma dei corsi di quest'anno avrà notato l'inserimento di un ciclo di lezioni su Carlo Porta.

Il Dialetto Milanese e Carlo Porta



Il dialetto lombardo, come del resto tutti i dialetti non sono il frutto di corruzione della lingua italiana, ma sono l'evoluzione del latino parlato, *volgare*, nei vari luoghi.

I dialetti sono delle vere e proprie lingue neoladine. La definizione li penalizza, in quanto presuppone la presenza di una lingua formale, ufficiale, e una *lingua solo parlata informale, per meglio dire confidenziale*.

Il Milanese, che è una delle molte variazioni al lombardo, non è riconosciuto ufficialmente dal nostro

Stato, come del resto la maggior parte dei dialetti. Tuttavia il lombardo è riconosciuto ufficialmente dal consiglio d'Europa.

L'informalità e l'immigrazione proveniente da ogni parte dell'Italia ha portato ad un inevitabile e progressivo abbandono del dialetto. Ne è una prova la difficoltà a tradurre molti vocaboli in italiano anche per chi è nato e vissuto nei nostri luoghi. Il Rajberti usa nella sua poesia il vocabolo *carsenza*, provate a chiedere il suo esatto significato, sorta di focaccia o schiacciata dolce, e pochi saranno in grado di rispondere correttamente.

Molti scrittori diedero il loro contributo al dialetto milanese. Il primo che raggiunse livelli artistici fu Carlo Maria Maggi (1639–1699) ed ebbe il merito di far conoscere il milanese oltre gli stretti confini della città. Fu il creatore delle maschere di Meneghino, che soppiantò quella di Baltramm di Gagian. Con le sue commedie diede origine al teatro comico milanese, delineando oltre a Meneghino la sua compagna Beltramina e una serie di personaggi che rappresentano uno spaccato molto vivace della vita e del carattere milanese di allora.

In molti seguirono le orme del Maggi, raggiungendo buoni risultati. Ma dobbiamo arrivare a Carlo Porta per toccare i livelli più alti per vena e qualità artistica.

Porta nasce nel 1775 come risulta dai registri, ma il poeta, non si capisce se per vanità o assonanza poetica, afferma nei suoi versi:

*Sont nassu sott a San Bartolomee
In del mila settecent settanta ses,
A mezz-dì del dì quindes de quel mes
Ch'el sô el riva a quel pont ch'el volta indrée.*

Grande passione della giovinezza del Porta fu il teatro: fonda con l'amico Bernardoni, libraio e poeta, una compagnia di dilettanti per diffondere le idee repubblicane. A differenza del Maggi, commediografo che diede inizio al teatro dialettale Milanese, diventa attore. Sempre con l'amico contribuisce alla fondazione del Teatro Patriottico di Milano. In quegli anni metteranno in scena, con adattamento dello stesso Porta, il Guglielmo Tell e la Virginia dell'Alfieri suscitando l'entusiasmo popolare.

La compagnia otterrà l'aula dell'antica chiesa dei Santi Cosma e Damiano per proseguire nelle recite. Dopo aver ottenuto in dono le campane, che furono vendute, e aver avviato una sottoscrizione pubblica, fu possibile avviare la costruzione, su quell'area, del teatro Patriottico. Iniziato dal Piermarini, sviluppato poi dal Pollack e portato a termine dal Canonica. Il teatro sarà inaugurato il 30 dicembre 1800 con la rappresentazione del Filippo dell'Alfieri, in cui Teresa Pikler moglie di Vincenzo Monti sostiene la parte di Isabella.

In questi anni il Porta reciterà in diversi drammi in parti comiche più adatte al suo carattere e alla sua vena. Si dimetterà dalla compagnia nel 1804 per non aver gradito che gli venisse preferito un altro attore per la parte del marchese spiantato di Forlimpopoli nella Locandiera di Goldoni. Nello stesso periodo il Teatro Patriottico cambierà nome e diverrà Teatro dei Filodrammatici.

Sommario

pag. 1	2012: Anno Bisesto...
pag. 2-3	Il Dialetto Milanese e Carlo Porta
pag. 4	Il Romanesco e Trilussa
pag. 5-8	Concorso Letterario
pag.9	Un Giallo Condominiale
pag. 10	Villa Belgioioso e la Galleria d'Arte Moderna
pag. 11	L'Unità d'Italia e il Gorgonzola
pag. 12	<i>ed ora! ... una pausa!</i>

Milano a cavallo del 1800 era meta degli spiriti più liberi, risentiva del fermento delle nuove idee, ma il poeta non partecipò attivamente alle vicende politiche né si schierò mai per i vari governi, che si alternarono in quegli anni di continui rivolgimenti.

I temi principali dell'opera erano: la satira contro l'ipocrisia e la superstizione religiosa del tempo, in particolare contro quella parte del clero parassita e arraffona, come i *pret viciuritt*, che, privi di incarichi, venivano assoldati alla giornata per le funzioni religiose. Non per questo poteva essere definito anticlericale, essendo tra l'altro amministratore dei beni di S. Prassede e S. Maria della Guastalla. Passò dalla descrizione delle figure e della vita dei popolani milanesi del suo tempo;

*... De la scœura de lengua del Verzee,
Con sott la mia scorbetta
Caregada de tucc i erudizion
Che i serv e i recatton
Dan de solet a gratis ai poeta, ...*

alla critica sferzante alle classi dominanti, aristocratiche e soprattutto politiche:

*Marcanagg i politegh seccaball,
Cossa serv tanc descors e tant reson?
Già un bast, in fin di facc, bæugna portall,
E l'è inutil pensà de fa el patron.*

Fece sempre satira contro i Francesi, gli Austriaci, la Chiesa, e contro i denigratori della sua città, ma seppe sempre mantenersi fuori dalle polemiche. Si difende così dalle accuse di aver scritto pesanti versi contro i politici: *Gh' hoo mièe, gh'hoo fiœu, sont impiegaa.*

Dal 1799 ebbe un impiego pubblico presso l'Intendenza di Finanza della Lombardia, incarico che mantenne sempre, salvo la breve parentesi della

Repubblica Cisalpina, sino a diventare nel 1814 cassiere generale al Monte Napoleone.

Porta si ritrovava nel salotto di casa sua, con gli amici più stretti, per leggere e commentare i loro lavori. Tra essi figuravano Giuseppe Bossi, Tommaso Grossi, Giuseppe Bernardoni, Luigi Rossari,. Questo salotto fu definito cenacolo della Cameretta e vi parteciparono, tra l'altro, anche Il Manzoni, il Monti e il Foscolo, che chiamava il Porta *Carlino*, "l'omero dell'*Achille Bongee*", da *Giovannin Bongee* uno dei suoi personaggi fra i meglio riusciti. Anche Stendhal lo conobbe ed lo apprezzò, citando spesso i suoi versi nelle sue peregrinazioni italiane, lamentando però che a dieci miglia da Milano nessuno lo capisse.

Muore a Milano il 5 gennaio 1821.

Il sonetto qui sotto parla di uno dei tanti sconvolgimenti e rinnovamenti sociali in questa fase di rapidi e continui mutamenti politici.

Giorgio Bielli

*La mia povera nonna la gh'aveva
on vignoeu arent ai Pader Cappuscin;
el guardian ghe le benediseva:
i soeu fraa ghe beveven mezz el vin.*

*La nonna in del morì la me diseva:
Te lassi sto vignoeu, el mè Franzeschin;
s'el voeur bev el guardian lassa ch'el beva:
usellin tira a casa el porcellin.*

*Quand' ecco tutt a on tratt Napoleon
el dà ona soppresada ai fratarij.
S'ciavo suo, sur vin, la protezion.*

*Credeva de fann pù nanch on boccaa:
inscambi mò hoo impienii tucc i vassij,
inscambi hoo bevuu anch quell che dava ai fraa.*

*Eppur in sti agn passaa
gh'avarev giugaa el coo che senza lor
no scusavem né nun né nost Signor!*

La mia povera nonna aveva
una piccola vigna accanto ai Padri Cappuccini;
il guardiano gliela benediceva:
i suoi frati le bevevano mezzo il vino.

La nonna nel morire mi diceva:
Ti lascio questa vignuola, Franceschino mio;
se il guardiano vuol bere lascia che beva:
uccellino tira a casa il porcellino.

Quand' ecco, tutt' a un tratto, Napoleone
dà una bella soppresatura alle fraterie.
Addio, signor vino, la protezione.

Credevo di non farne più neanche un boccale:
invece ora ho riempito tutte le botti,
invece ho bevuto anche quello che davo ai frati.

Eppure, in questi anni passati
ci avrei giocato la testa che senza di loro
non potevamo farcela né noi nè nostro Signore!

Il Romanesco e Trilussa



Abbiamo voluto accostare al Porta un altro grande poeta popolare con la sua conosciutissima parlata. Il romanesco viene considerato più un accento, che un dialetto, è parlato a Roma e nella sua provincia, si differenzia da tutti gli altri dialetti laziali derivati dal latino volgare. Trae origine dal toscano parlato a Roma a partire dal quattrocento e per tutto il Rinascimento. La colta e ricca colonia toscana, tra cui molti banchieri, presenti allora in città, influenzò fortemente i ceti nobili che presero a modello la loro lingua. La trasformazione è partita, quindi, dai ceti nobili e progressivamente si è sostituita al volgare. La diffusione nella provincia è avvenuta a partire dal novecento con l'ingrandirsi di Roma fuori le mura e con il via vai da e per la provincia.

Tre i rappresentanti più in vista del romanesco: Giuseppe Belli, nato a Roma nel 1791 e morto a Roma nel 1863; Cesare Pascarella, nato a Roma nel 1858 e morto a Roma nel 1940; e Trilussa, pseudonimo di Carlo Alberto Salustri, nato a Roma il 26 ottobre 1875 e morto a Roma il 21 dicembre 1950.

Trilussa ha accompagnato con la sua satira, forse un po' qualunquistica, la cronaca di cinquant'anni

di vita italiana da Giolitti, passando per il fascismo e per finire con il primo dopoguerra. La sua satira era rivolta contro la corruzione dei politici, il fanatismo dei gerarchi e gli intralazzi dei potenti. Nonostante ciò mantenne con il fascismo rapporti di reciproco rispetto pur avendo mai preso la tessera.

Belli utilizzò a piene mani la lingua dei popolani, Pascarella prese a modello la lingua dei popolani dell'Unità, che cercano di elevarsi culturalmente e socialmente. Trilussa cercò di avvicinarsi alla lingua della borghesia avvinando ancora di più il dialetto all'italiano e la sua più che satira storica è stato umorismo di cronaca quotidiana. Riportiamo qui di seguito due esempi della poesia del poeta romano:

Li Bisogni de la Giustizia

*Ah, certo, l'avvocato difensore
me fece una difesa commovente!*

— Voi — disse — condannate un innocente!

Pietro Palletti è un giovane d'onore! —

*Ma si! Perdeva er tempo inutilmente:
quer possin'ammazzallo¹ der pretore
seguitava a parlà con un signore
che manco la vergogna della gente!*

*E sapete chi era? Lo strozzino
Che je sconta l'effetti: tant'è vero
Che je messe un pappiè² sur tavolino;
lui l'infilò ner Codice Penale
eppoi me condannò soprapensiero
proprio a tre mesi come la cambiale!*

1. Maledetto (che lo possano ammazzare). 2. Una carta, da "papier".

L'Onestà de mi' Nonna

*Quando che nonna pijò marito
Nun fece mica come tante e tante
Che dopo un po' se troveno l'amante...
Lei, in cinquant'anni, nu' l'ha mi tradito!
Dice che un giorno un vecchio impreciuttito¹
Che je voleva fa' lo spasimante
Je disse: — V'arigalo 'sto brillante
Se venite a pijavvelo in un sito. —*

*Un'antra, ar posto suo, come succede,
j'avrebbe detto subito: — So' pronta. —
Ma nonna, ch'era onesta, nun ciagnede²;
anzi je disse: — Stattene lontano... —
Tanto, ch'adesso, quando l'arriconta,
ancora ce se mozzica³ le mano⁴!*

1 Ripicchiatu. 2. Non vi andò. 3. Si morde. 4. Perché si pente di non averlo fatto.

Giorgio Bielli e Bruno Pinna

Poesia UTL - OVA - 3° classificato:

Motivazione: *L'Autore/trice carica di significati l'immagine degli alberi spogli in inverno. Non solo "scheletri neri" ma anche "anime spoglie, essenze ridotte al lumicino", che in questa loro estrema nudità "conoscono una libertà senza confini".*

GLI ALBERI A GENNAIO
di Maria Genesoni

Gli alberi a gennaio
non sono scheletri neri
dannati alla mesta danza dell'inverno.

Gli alberi a gennaio
sono anime spoglie
essenze ridotte al lumicino
ragnatele giganti contro il cielo
che, tacendo,
bevono la luce del ritorno.

Senza foglie
ficcati dentro prati sempre verdi,
conoscono una libertà senza confini
che accolgono nudi
e carichi di sogni.



Prosa UTL - OVA - 3° classificato:

Motivazione: Una fotografia, un'immagine che si forma sull'acqua, in un paesaggio solitamente piatto e uniforme, attirano l'attenzione della protagonista, in vacanza con il marito. Il racconto ci descrive questo "quadro sospeso tra cielo e mare"

Acquerello sul Mare di Bruna Dugnini

E' luglio; clima torrido; sto trascorrendo un periodo di vacanza al mare con mio marito.

Devo premettere che la vita di spiaggia non mi piace molto per due semplici motivi: primo non amo prendere il sole, secondo e molto più importante non so nuotare, perciò non mi diverto, anzi mi annoio; allora mi limito a fare delle lunghe camminate sulla spiaggia.

Anche oggi fa un caldo soffocante e desidero un po' di frescura, perciò mi avvio a fare la mia camminata quotidiana. Passeggio proprio sulla battigia, lascio che le onde lambiscano i miei piedi e sento un benessere in tutto il corpo, la temperatura scende e mi sento molto meglio.

Il mare è piatto, calmo, monotono, sembra una grande pozza d'acqua; è difficile vedere qualcosa di diverso dal solito, qualche barchetta, le navi mercantili che approdano al porto di Ravenna, qualche gabbiano che vola radente sul pelo dell'acqua in cerca di cibo e sullo sfondo le piattaforme dove estraggono il gas ed il metano; perciò niente di ameno o poetico.

Come al solito cammino guardando per terra, in cerca di qualche conchiglia partico-

lare; infatti su questa spiaggia le conchiglie sono tantissime, però quasi tutte uguali; ogni mattina, per tenere pulita la spiaggia, le raccolgono con gli autocarri. Sono in cerca di qualcosa di speciale; ogni tanto sollevo gli occhi per evitare di scontrarmi con le altre persone che camminano verso di me. Difficilmente guardo al largo; improvvisamente sento l'impulso di alzare gli occhi e in lontananza mi si presenta uno spettacolo che mi sorprende e mi emoziona.

Sulla linea dell'orizzonte c'è un quadro sospeso tra cielo e mare. Mi fermo e guardo meravigliata: sono barche a vela, sei o sette, quasi ferme, che ondeggiando lievemente sull'increspatura dell'acqua particolarmente limpida e azzurra; già, non si muovono perché c'è poco vento. Il bianco delle vele brilla sotto i raggi del sole.

Mi sembra di vedere un acquerello leggermente sfocato, dipinto da un pittore impressionista, che ha saputo cogliere questo istante magico. Lo guardo ancora e non riesco a staccare gli occhi da questa apparizione; mi accorgo che anche questo mare insignificante può dare belle emozioni, ma soprattutto penso che questo quadro sia stato dipinto dalle mani di un grande Maestro.



Prosa Studenti - 3° classificato:

Motivazione: La discriminazione delle persone di colore negli Stati Uniti degli anni '50 è qui raccontata dai pensieri tormentati di una ragazzina nera che sale su di un pullman riservato ai bianchi. Una ragazzina che trova il coraggio di denunciare ad alta voce l'ingiustizia di cui si sente vittima.

IL CORAGGIO – USA 1954

di **Mariachiara Sticchi**

Non c'è la faccio più, sono stanchissima cammino da più di un' ora, non arriverò mai in tempo!

Lisa si era raccomandata con me di non far tardi, ma mi sa che dovrò deluderla. No, non posso deluderla, le ho promesso, le ho detto che sarei stata la prima ad arrivare!!!

Che caldo, ormai sono grondante di sudore, il mio nuovo abito giallo è ridotto male, non posso presentarmi così... fa niente, spiegherò tutto a Lisa e lei saprà aiutarmi.

Potrei prendere l'autobus! No, non posso, ma sì, Persy l'ha fatto e non è successo niente, è raro che controllino. Sì, ho deciso, prenderò l'autobus, che bello... ah ecco che arriva!

Bene ora entro...

- Ei, ragazzina, vai in fondo perché io non voglio rogne e penso che neanche tu ne voglia -

- Sissignore! -

Che scostumato questo autista, ci sono modi e modi per parlare! Va beh, ora io mi siedo qua, in questo sedile all'angolo e aspetto di arrivare a destinazione, penso che ora non dovrei metterci tanto! Due isolati con l'autobus si fanno in fretta, intanto vediamo il regalo in che condizioni è...

Perfetto, beh, il fiocco è un po' schiacciato, ma Lisa capirà... Non vedo l'ora di arrivare...

- Ei, tu che ci fai seduta lì, sporchi il sedile col tuo sudiciume?!?! -

- No, io, ehm... -

- Questo non è un posto per te e per tutti quelli della tua razza!! -

Lo sapevo che non dovevo mettere piede qua dentro, questo ragazzo ora mi farà scendere, ma io non posso ,io...

- Hai sentito, togliti di mezzo, brutto muso nero, vattene stai sporcando l'autobus. -

...Io non voglio scendere, non posso... io... io... IO NON DEVO!!!

- Io non scendo, posso salire anch'io qui, sono un essere umano anch'io e tu non hai il diritto di ordinarmi di scendere!!! -

- Come ti permetti piccola insolente, come osi rivolgerti a me così, sei solo un brutto muso di scimmia nero, ti dovrei pestare per aver solo provato a pensare di essere pari a me! -

Qui la situazione si mette male, sarà meglio che scenda e che non mi faccia più vedere da queste parti, i suoi amici lo incitano contro di me, sono tutti contro di me in questo autobus...

- Hai ragione, io non sono come te... non sono pari a te... sono meglio di te, perché credo che non esistano razze ma un'unica specie umana, come vedi penso meglio di te e credo che siamo tutti figli di Dio e so' che lui ci ama, indistintamente dal colore della nostra pelle... -

I suoi occhi sono pieni di rabbia ora, mi fissano ininterrottamente, forse non dovevo aprire bocca... ma non potevo permettere che qualcuno mi trattasse così, siamo negli anni cinquanta, diamine, qualcuno dovrà far qualcosa per fermare questa ingiusta discriminazione, e sono fiera di aver detto tutto ciò a questo Yenky peldicarota...

- Brava!!! -

Mi volto, ma è una giovane donna bianca!
- Brava, era ora che qualcuno dicesse
queste cose, sei grande ragazza!!! -
*Sono contenta che qualcuno la pensi come
me, oh, sono arrivata, ecco la casa di Lisa,*

*sono contentissima, mi sono sentita una
eroina!!!*
*Non vedo l'ora di raccontare tutto a Lisa,
wow mi sento carica, la sua festa di
compleanno sarà magnifica...*

Un anno dopo, nel 1955 la popolazione di colore ottenne il diritto di utilizzare i mezzi di trasporto pubblico come è concesso ai bianchi, premessa di ulteriori futuri accessi per la gente di colore ad impieghi e professioni.

È dal coraggio di questa gente che si è potuti arrivare al conseguimento del diritto di uguaglianza sociale. Il coraggio è una delle virtù più potenti che l'uomo possiede e con esso può far fronte a molti dei suoi più grandi problemi e disagi.

Poesia Studenti - 3° classificato:

Motivazione: Ancora un sonetto, questa volta un vero inno alla voglia di vivere e d'amare. Ogni verso contiene un elemento luminoso: dal "luccichio delle stelle" alle "mille meteore", dal "dolce candore" al "vitale colore".

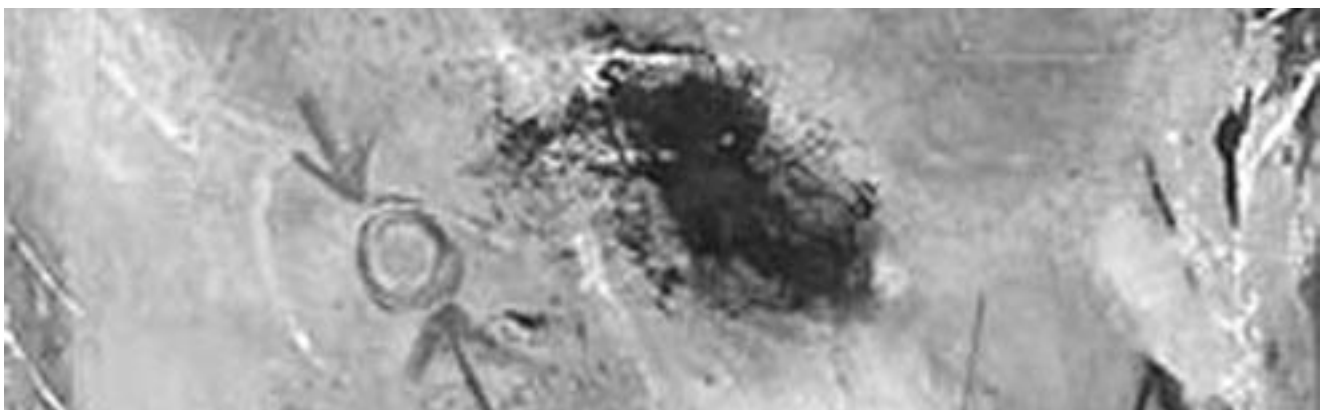
TEMPO MIO. di Greta Ferrari

Tempo del chiaro luccichio delle stelle,
Tempo di avvertire la notte sulla pelle,
Tempo del bene che vince il male
E del male tacito giostraio di vita.

Tempo d'essere pittori e poeti
Per dipingere e cantare l'AMORE;
Amuleto di mille meteore,
Anima di pensieri irrequieti;

Tempo di percepire il tepore
E sentirne il respiro di stella
Nel dondolio del più dolce candore.

Tempo di un amore che brilla
In un trionfo di vitale colore
Allo scoccar della prima scintilla



Un Giallo Condominiale

Nel corso dello scorso anno, sono stato "arruolato" per effettuare le riprese cinematografiche durante gli spettacoli del gruppo teatrale, così ho potuto vedere e seguire le signore del gruppo, in occasione della Fiera di Santa Caterina a Gorgonzola e la domenica successiva al teatro di Trecella.

Lo spettacolo si intitola "Il condominio del tè" ed è un'opera oramai collaudata negli anni; la Nuccia Cerri mi ha raccontato che anche lei ne ha fatto parte, recitando perfino due personaggi contemporaneamente, la portinaia e l'attendente di polizia.

Ed allora vediamo questi personaggi attuali a cominciare proprio dalla portinaia, la Signora Leporelli, al secolo *Naide Rossi*, una parte importante eseguita con sicurezza, nonché con una sana punta di cinismo. Non passano inosservate le performance della prostituta Lapannatutta, *Anna Mapelli*, della quale nessuno sa che lavoro faccia(!) e della barbona Santilli, *Rosalba Giliberti*, che si fa compatire per la sua immanicabile bottiglia di liquore, ma soprattutto piace per la sua risata contagiosa. Poi abbiamo una strabiliante ex ballerina Rose Ballet, *Tilde Bertolotti*, che si muove con leggiadria sul palco, quindi l'istigatrice signora Inganni, *Mariuccia Brioschi*, da ricordare per il ballo col manichino che sa molto di teatro francese ed ancora la nobile decaduta signora Von Helm, *Giovanna Colombo*, che si ricorda, a malapena, dei quattro mariti che ha avuto. Ed ancora la

coppia Biancardi, la suocera, *Laura Nagrini*, e la vedova, *Rossana Gidoni*, che ben poco sopportano la portinaia e quindi la signora Giubileo, una bigotta, *Maria Zanella*, tanto attaccata alla chiesa che reputa un peccato regalare alla portinaia il suo amato libro della Bibbia.

Questi i personaggi del condominio, senza dimenticare l'ispettrice Raspelli, *Egidia Steibel*, che usa ancora la oramai obsoleta macchina da scrivere e non riesce assolutamente a capire chi ha ucciso il proprietario dello stabile ed infine l'attendente Longo, *Angela Meroni*, che subisce in continuazione le direttive dell'ispettore, un personaggio in stile fantozziano che ci fa sempre sorridere.

L'opera è molto ben strutturata e diretta dall'attenta regia di *Claudia Barlassina*, un'affascinante ragazzina(!).

Non c'è un personaggio che spicca in particolare modo. E' un lavoro corale con tanta inventiva, realizzato con un budget limitatissimo. La recitazione si sposta dalla scena alla platea, coinvolgendo gli spettatori e rendendo così la rappresentazione molto viva.

Mi sorge una domanda impertinente: alla scena finale, quando all'attendente Longo viene ordinato di far sgomberare la sala, cosa succederebbe se il pubblico abbandonasse effettivamente il teatro?

Luciano De Giorgio



Galleria d'Arte Moderna nella Villa Belgioioso a Milano

Giovedì, 19 gennaio 2012

E' una fredda mattinata quella in cui varchiamo la cancellata d'onore della Villa sopraccitata anticipando un'intera scolaresca.

La costruzione è veramente imponente, tre piani, in stile neoclassico fine 1700 progettata da Leopoldo Pollack per il conte Barbiano di Belgioioso: colonne, balaustre con statue, timpani e al centro tre riquadri che ritraggono figure mitologiche con scene di accoglienza e ospitalità.

Iniziamo la nostra visita dal piano terra dove una statua a grandezza naturale dell'eroe Achille, ci dà il benvenuto.

Come un grosso biscione ci snodiamo nelle prime undici sale il cui tema, tra pitture e statue, rispecchia il Neoclassico, spiccano Appiani, Bossi, Canova, Hajez. Di quest'ultimo ammiriamo due stupendi quadri dipinti dal maestro a ottant'anni, la stessa persona da bambina e poi da donna adulta, splendido accostamento.

Le sale sono pitturate con colori tenui, le soprapporte sono tutte dipinte, i soffitti sono dei veri intarsi e alle pareti tantissimi quadri di personaggi a mezzo busto o interi nelle loro vesti di rappresentanza o nobiliari.

Qua e là statue di marmo bianco di fanciulle o teste famose. Dalle finestre intravediamo il giardino all'inglese dove al centro sorge un laghetto animato da simpatici pennuti.

Saliamo al primo piano, il piano nobile: ora gli interni sono dorati, i colori delle sale sono più brillanti e tutto trabocca di lusso, dai pavimenti rivestiti in maiolica o legno scintillante, alle finte colonne dorate, agli splendidi lampadari, ai soffitti dipinti.

Tutto denota ricchezza e alle pareti quadri, una vera collezione dell'età del Romanticismo. Uno di questi, è una curiosità, è di Massimo d'Azeglio, intitolato *"La Vendetta"*: è molto grande ed al centro ci sono degli alberi spezzati, una stradina e un signore per terra morto, il suo cane ed in alto, quasi invisibili, il mandante della vendetta e i suoi due assassini. Accanto a questo c'è un altro quadro molto particolare: *"incendio al porto"*. Qui la nostra guida ci spiega la difficoltà di dipingere un grosso fascio di luce e poi, far riaffiorare dal buio i vari personaggi.

Tra le varie sculture, una Venere seduta su un *"morbido"* cuscino ricamato e una rete talmente fine che invitava quasi a toccarla tanto sembrava vera. Poi c'erano Paolo e Francesca, i due romantici amanti così teneri nella loro posa d'amore!!!

Sospiriamo ed intanto entriamo nella camera della padrona di casa, molto piccola e fantastichiamo un po' guardando una seconda porta che serviva al signore padrone per incontri notturni.

Oltre alle sale dedicate ai pittori famosi, e ai capolavori del Romanticismo e della Scapigliatura, ci sono sale d'autori a noi conosciuti: Cremona, Ranzoni, Previati, Segantini, Medardo Rosso. Le cui opere hanno forti connotati sociali, trattando temi scottanti come i ricoveri per vecchi, peggio dei manicomi, la vendita di giovani donne, destinate alla prostituzione, sfruttamento del lavoro di povera gente, ed altro ancora. Il nostro giro termina alla trentesima sala con due quadri dedicati a tematiche squisitamente femminili. In uno si rappresenta la *"Sensualità"*, rivestita solo dai suoi capelli rossi, nell'altro *"L'Amore Materno"*. Due donne bellissime, ma contrapposte tra loro nelle loro espressioni più intime.

Mi sorge spontanea una domanda: "Può una donna esprimere sensualità e nello stesso tempo essere materna"

Lascio a Voi l'ardua sentenza!!!

Angela Meroni



L'Unità d'Italia e il Gorgonzola!

Prendendo spunto dalle quattro serate che il Comune e la Biblioteca di Gorgonzola hanno voluto dedicare, presso l'Auditorium, al Risorgimento ed ai vari moti che hanno generato in qualche modo l'Unità d'Italia, anche noi dell'UTL vogliamo ricordare questa ricorrenza dei 150 anni dall'unione della nostra penisola. Anche se, bisogna ammetterlo, la città di Roma fu annessa, per ultima, solo nel 1870 con la famosa presa di Porta Pia.

Il nostro intento non è quello di ripercorrere le tappe di questa unione che ha visto protagonisti di grande valore, quali Garibaldi, Mazzini, Bixio, Cavour e tantissimi altri.

Ma uno su tutti va ricordato, perché all'età di soli 19 anni ha scritto l'inno che oggi tutti noi conosciamo, cantiamo e ne siamo fieri. Nato col titolo di "Canto degli Italiani" è poi diventato "Fratelli d'Italia" ed ha contribuito più di tutto il resto ad unire la Sicilia con i veneti e la Sardegna con i lombardi. Dobbiamo ringraziare con profonda commozione Goffredo Mameli che ideò l'inno nel 1847, quindi prima dei moti del '48, nei quali ci andò a combattere per trovarci la morte, nella difesa della neonata Repubblica Romana; uno degli eroi che hanno lottato per ottenere la libertà di un popolo che già esisteva, quello italico, ma era ancora troppo frammentato in troppi stati, regni e staterelli.

Nei tanti festeggiamenti svolti lungo la nostra penisola dello scorso anno, ci sembra interessante quello effettuato il 9 settembre a Castellabate, in provincia di Salerno.

Molti di voi avranno visto il fortunato film "Benvenuti al sud" girato proprio a Castellabate, dove il "nordista" Bisio viene accolto calorosamente dai "sudisti" del luogo, invitandolo a mangiare la loro specialità, ossia fichi bianchi del Cilento saltati con mozzarella di bufala e limone. Bisio si sentirà in obbligo di ricambiare e, in altra occasione, andrà ad offrire una forma di gorgonzola.

Insomma, due simboli culinari, per rappresentare ciò che ancor oggi ci divide di più, il nord ed il sud.

Ma torniamo a quel venerdì 9 settembre. Cosa è successo a Castellabate in quel giorno? Ebbene, si è celebrato un "matrimonio" molto particolare, l'occasione era la presentazione del film "Benvenuti al nord", il naturale seguito di "Benvenuti al sud" dove l'attore protagonista Alessandro Siani è stato insignito cittadino onorario dal Sindaco di Castellabate, Costabile Spinelli.

Il "matrimonio" in questione, prettamente culinario, nato per sancire l'unione tra nord e sud, interessa proprio i due piatti protagonisti del primo film, cioè i fichi bianchi con la mozzarella di bufala ed il gorgonzola al quale sono stati aggiunti gli gnocchi per creare un primo completo. Tutto questo è stato denominato "piatto dell'unità d'Italia".

Con l'idea di unire nel gusto tutti gli italiani, oltre che promuovere il nuovo film, il Comune di Castellabate ha fatto le cose in grande, istituendo un gemellaggio, tra gli altri, con il Consorzio del Gorgonzola e la Provincia di Novara.

Tutto bellissimo, ma noi gorgonzolesi restiamo perplessi e ci domandiamo perché la Città di Gorgonzola non sia stata invitata ad una kermesse di così alto livello nazionale. Lo chiediamo in quanto abbiamo in vita una felicissima Sagra del Gorgonzola, che ci onora del nostro nome.

Noi che siamo gemellati con paesi francesi e tedeschi, non sarebbe ora di gemellarci con un paese italiano e Castellabate pare una bella accoppiata in quanto produttori della fantastica mozzarella di bufala.

Cosa ne pensano i soci dell'UTL? e la curiosità ci spinge a chiedere al nostro Comune se hanno progetti per un nuovo gemellaggio. Questo vuol essere solo un suggerimento, la discussione è aperta nel 150° dell'Unità d'Italia.

Luciano De Giorgio

da ricordare

**“Se daretè
agli uomini ogni cosa,
eccetto la virtù,
non avrete fatto
ancora niente
per la loro felicità”**

Platone

ed ora! ... una pausa!

...come ridevano!*

Come intrattieni un faraone annoiato? Navighi lungo il Nilo con una nave carica di giovani donne vestite solo di reti da pesca e lo inviti ad andare a pescare.

Egitto 1600 a.C.



Un uomo entra da un barbiere. Questi, tra mille complimenti, gli chiede come vuole che gli tagli i capelli. E l'uomo:

"In silenzio".

Philogelos, Grecia, IV sec. d.C.



Augusto era in giro per l'Europa quando, tra la folla, notò un uomo che gli assomigliava in maniera straordinaria. Incuriosito, gli si avvicinò e gli chiese:

"Tua madre è mai stata a servizio a palazzo?"

"No, mio Imperatore", rispose l'uomo "ma mio padre sì!"

Ambrogio Teodosio Macrobio, Saturnalia, V sec. d.C.



Questi codardi di inglesi! Non hanno avuto il coraggio di gettarsi in mare come i vostri soldati francesi, che sono saltati giù dalla nave lasciandola in balia dei nemici, i quali non hanno mostrato alcuna inclinazione a seguirli!

Giullare del re di Francia Filippo VI che annuncia al re il disastro navale all'Ecluse, 1340

* Fonte "Il Vaglio" – n.6/2010



...come ridiamo!

Dopo una dura giornata di lavoro, un Tizio litiga con un altro

automobilista, che gli da del cornuto.

Roso dal sospetto, rientra e urla alla moglie:

Quante volte mi hai tradito da quando siamo sposati?" La donna, sorpresa, gli consiglia, per calmarsi di farsi una doccia.

Dopo un quarto d'ora il marito torna dalla moglie:

"Scusami, cara, ero nervoso: per farmi perdonare ti porto fuori a cena..."

"Zitto, non distrarmi... Sto ancora contando!"



Un giornalista intervista un deputato:

"Qual'è secondo lei il peggior difetto degli uomini politici della nostra epoca?"

"Beh, senza alcun dubbio il rifiuto di assumersi le responsabilità e di dire ciò che pensano.

Ma questo glielo confido in privato, non lo scriva sul suo giornale."



Dialogo tra lumache:

"L'altro giorno ho partecipato a una gara di marcia, ma sono stata squalificata.

"Perché sei arrivata fuori tempo massimo?"

"No, perché ad un certo punto mi sono messa a correre invece di strisciare."



Perché gli uomini portano la cravatta?

Perché è meno ridicola di un guinzaglio.



Mamma il papà è disperato... si vuole buttare dalla finestra.

Avvisalo che gli ho messo le corna non le ali.



Una bambina si presenta dal veterinario con un Cocker. Il dottore le domanda:

"Il tuo cane morde?"

"No, è bravissimo."

Quando però il veterinario fa per avvicinarsi, l'animale gli addenta una mano.

"Ma come, mi avevi assicurato che non mordeva!"

"E' vero, il mio cane no, ma questo è di una mia amica."



Un giovane, entusiasta perché ha appena aperto una bottega, espone in vetrina questo cartello:

*"Aperto 24 ore su 24,
7 giorni su 7 e anche
weekend e giorni festivi".*



Un tale racconta ai colleghi di avere migliorato notevolmente la memoria grazie ad un farmaco miracoloso.

"Interessante!... e come si chiama il farmaco?"

"Vediamo... qual è il nome di quel fiore che gli innamorati sfogliano dicendo *m'ama, non m'ama?*"

"Margherita!"

"Ecco bravo!"

L'uomo prende il telefono, fa il numero di casa e chiede alla moglie:

"Margherita, dimmi: come si chiama quel farmaco miracoloso per la memoria?"

a cura di Adriano Piazza